ARCHIVIO *per* l'ALTERNATIVA

mds

# RIPUDIA LA GUERRA PREPARA LA PACE

**Brindisi 25 giugno 2025**

**I Bodoni della Associazione Archivio per l'Alternativa MDS- Brindisi**
**n. 7**

# PREMESSA

«Ripudia la guerra, prepara la pace» è il titolo di questo incontro pubblico dello «*Archivio per la Alternativa Michele Di Schiena*» nel quinto anniversario della scomparsa di Michele. Il capitalismo dopo le bolle finanziarie degli anni 2000 alimenta con la guerra la crisi perpetua che spera lo mantenga in vita. Che oggi è eliminazione di chi dà fastidio oltre confine, un domani non troppo lontano sarà quella di chi si oppone alla sua logica nel quotidiano, gli immigrati pretenziosi, i lavoratori che non si piegano, i manifestanti contro questo ordine. Ma i popoli del Sud sono in rivolta.

Di Schiena aveva previsto molte delle cose che stanno accadendo, basta leggere tra gli oltre mille articoli raccolti nel sito dello Archivio. I temi che riproponiamo sono quelli della sua riflessione anticapitalistica e nonviolenta maturata in una costante ispirazione evangelica e Costituzionale. Nessun culto della personalità, quindi. Da dove allora questa necessità di riproporre contenuti e sviluppi legati a quella riflessione?

Man mano che passano gli anni la decisione di dedicargli un Archivio che salvasse dallo oblio i suoi scritti appare una scelta previgente, una assoluta necessità. Intanto per il gran numero di persone che si riconoscono nelle esperienze animate da lui in circa quaranta anni a Brindisi e nel Salento: la sala dello incontro del 25 giugno era colma di persone giunte da più parti. Ma vi è una lezione ancora valida di Michele: bisogna alimentare la opinione pubblica del proprio pensiero controcorrente, anche quando le nostre voci sono deboli e i poteri sanno manipolare la informazione. Se poi in Italia è possibile dedicare un aeroporto a un condannato per corruzione ed evasione fiscale, perché non dedicare un piccolo centro di documentazione a chi si è sempre speso per la questione morale nel nostro paese, facendone anche regola del proprio operato di magistrato?

Ma vi è un ulteriore tema, oltre quello dello incontro, che rende importante la necessità di dare continuità alle iniziative dello Archivio per quanto deboli siano le sue risorse. Michele era un uomo del Sud, scriveva di lui Fulvio De Giorgi*, non nel senso indennitario e divisivo oggi in voga purtroppo. Egli ha rappresentato, cioè, quel Sud, che infrange lo stereotipo della indolenza, della immoralità, della assuefazione ai poteri corrotti, insomma quel Sud rappresentato dalla narrazione dominante a cui fa comodo

deprivarlo di risorse con la complicità di buona parte della sua classe dirigente.

In questo volumetto, con riferimento al tavolo dei relatori, ci sono le voci di tre persone «pensose». Laura Marchetti, antropologa e docente universitaria, con ruoli di responsabilità politica nazionali, disponibile a mettere la faccia in operazioni politiche di rottura e di grande contenuto morale anche quando destinate allo insuccesso elettorale. Mons. Francesco Moscone, arcivescovo di Manfredonia che non ha temuto le reprimende prevedibili per aver criticato lo Occidente per la complicità nel genocidio del popolo palestinese. Un uomo del Nord diventato del Sud nel senso detto prima, un vescovo che – usando una espressione di don Tonino Bello – non vuole occuparsi di paramenti ma di coscienze; un vescovo di una chiesa che vive in un contesto deprivato di economie e di salute, sfruttato dalle avidità del capitalismo italiano e della cui vicenda industriale e sociale il nostro Archivio è ricco di documenti e ha pure sostenuto attività di ricerca per sottrarre allo oblio gli impatti di sociali e sanitari di tanto rapace sfruttamento. Fortunato Sconosciuto, che del lascito di Michele è un appassionato studioso.  Il fascicolo include un contributo sulla postura personale di fronte alla violenza di Giancarlo Canuto, vicepresidente dello Archivio.

All’incontro è intervento anche lo Arcivescovo di Brindisi, mons. Giovanni Intini. Un segno di attenzione verso il tema e anche, forse, verso un pezzo di storia della diocesi che oggi guida: Michele fu presidente di Azione Cattolica dal 1976 al 1982 e a lui seguirono Fortunato Sconosciuto e Giancarlo Canuto fino al 1991.

5 luglio 2025

Maurizio Portaluri

# BIOGRAFIE

## LAURA MARCHETTI

È docente di Antropologia all'Università di Reggio Calabria. Direttrice del "*Centro di Ricerche sulla complessità*", Membro del Dottorato in Neuroscienze, Direttrice del Corso di TFASostegno, ha al suo attivo molte pubblicazioni in case editrici nazionali e internazionali. Le ultime: *Alfabeti ecologici* (2012); *La Fiaba, la Natura, la Matria* (2014); *Oltre la mente coloniale* (2014); *La luce azzurra del Mediterraneo* (2017); Agalma (2018); Nuove solitudini allo schermo (2021); *Matria. Una parola riparatrice (2021); Sulla tradizione orale. Il mito, il canto, il pianto (2022).*

Impegnata nel Movimento pacifista ed ecologista, è stata Sottosegretario all'Ambiente nel secondo Governo Prodi.

Fa inoltre parte del gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione del Piano di Azione Nazionale del sistema integrato di educazione e di istruzione, Regione Calabria.

## FRANCO MOSCONE

Franco Moscone è dal 3 novembre 2018 130º arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

Religioso appartenente all'ordine dei Padri detti comunemente **somaschi**, pospongono al loro nome la sigla **C.R.S. (*Clericorum Regularium a Somascha*).** Ordinato prete nel 1984, ha conseguito il baccalaureato presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo a Roma. Nel 1991 ha conseguito anche la laurea in *Lettere e filosofia* presso l'Università degli Studi di Torino. Nel 1995 è stato inviato a Toruń in Polonia per aprire una casa dell'ordine di cui poi è diventato superiore, incarico che ha mantenuto fino al 1999 insieme a quello di delegato provinciale della Polonia.

# INTRODUZIONE

## Fortunato Sconosciuto

dell’Archivio per l'Alternativa

**Buonasera a tutti.**

Grazie per essere qui. Un saluto cordiale a tutti i presenti, con un ringraziamento particolare ai nostri ospiti che si sono sobbarcati il peso di un lungo viaggio per essere con noi questa sera.

Un saluto speciale alla professoressa Laura Marchetti, venuta da Reggio Calabria dopo un viaggio lunghissimo, e a monsignor Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia, che ci ha raggiunti nel primo pomeriggio, nonostante il caldo. Salutiamo con gratitudine anche la presenza del nostro arcivescovo di Brindisi, monsignor Giovanni Intini.

Cercherò di sottrarre il meno tempo possibile ai nostri relatori.

**Da dove nasce questo incontro?**

Quando lo abbiamo pensato, non immaginavamo che si sarebbero verificati anche eventi come l’operazione *Leone Nascente* o *Martello di Mezzanotte*, con tutto il peso delle dichiarazioni pubbliche dei leader dei paesi coinvolti. Cito, per fare un solo esempio, il presidente degli Stati Uniti che ha recentemente affermato: *"È il momento della pace. L’Iran deve accettare la fine della guerra."*

Ora, non serve scomodare la logica aristotelica per rendersi conto della gravità – direi quasi dell'assurdità – di parole del genere. Non solo per ciò che significano, ma per la provocazione e la scorrettezza implicite.

Sembra che la guerra sia diventata la cifra dominante del nostro tempo, in modo sempre più drammatico. Negli ultimi 20-25 anni, la spesa militare è raddoppiata. La guerra è entrata nel cuore dell'Occidente, ha raggiunto livelli di crudeltà e di abbrutimento impensabili.

Siamo arrivati al punto che non si colpiscono più soltanto scuole, ospedali, palazzi. Ora si bombardano le tende. E se si colpisce un edificio, forse qualcosa rimane in piedi. Ma quando si colpiscono delle tende, cosa resta? E ancora: a che serve bombardare delle tende?

Com'è possibile che centinaia di migliaia di persone si raccolgano in recinti, in attesa che arrivi un po' di cibo, sapendo già che per molti di loro quel cibo non ci sarà? Può davvero essere chiamato "aiuto umanitario"? O è forse una nuova forma di tortura inflitta a un popolo?

Ci viene detto che dobbiamo rassegnarci: la prospettiva è la guerra. Quindi dobbiamo prepararci, dobbiamo investire nella guerra.

Ma man mano che passano i giorni, sembra che la sicurezza sia una meta che non si raggiunge mai. Appena si raggiunge un livello, subito dopo si afferma che non basta, che la sicurezza non è ancora sufficiente. Viene spontaneo chiedersi: se la sicurezza riguarda solo "me" o solo "noi", come possiamo mai trovare un accordo?

Eppure, ci avevano detto, trentacinque anni fa, che i valori dell'Occidente vincente avrebbero portato un lungo periodo di pace e prosperità. Ci avevano promesso che si sarebbe realizzata, pian piano, quell'Europa unita dall'Atlantico agli Urali.

Allora, pongo una domanda sulla *cifra della guerra*: la guerra è un elemento strutturale di un ordine mondiale unipolare ormai prossimo alla fine – come suggeriva il titolo di un noto libro di qualche anno fa – o è piuttosto il segno della sua

crisi profonda? Siamo davanti a un mondo fuori controllo? Un ordine inedito, che fino agli anni ’90 nessuno immaginava, tantomeno nei tre secoli precedenti?

E se davvero questo fosse il segno di una crisi, com’è possibile che in così pochi anni quest’ordine sia crollato?

Chiediamo alla professoressa Marchetti e a monsignor Moscone un contributo di analisi, e magari anche qualche indicazione di prospettiva.

**C'è un secondo motivo che ci ha spinti a organizzare questo incontro: ricordare Michele Di Schiena, a cinque anni dalla sua scomparsa.**

Nessuna concessione celebrativa, però. Perché, allora, ricordarlo?

In questi anni, grazie alla determinazione e all’impegno di Antonio Greco e Maurizio Portaluri, è stato creato l’*Archivio Michele Di Schiena*: una raccolta preziosissima, con centinaia di articoli e documenti.

Oltre a ciò, è stata promossa anche un’associazione: il presidente è Maurizio Portaluri, il vicepresidente è Giancarlo, la segretaria è Angela Colasuonno.

Ma cosa significa ricordare Michele Di Schiena?

Richiama la forza di un pacifismo radicale. Non lo diciamo noi: è una definizione che egli stesso ha rivendicato, chiaramente, nei suoi articoli, nei testi, nelle conversazioni.

Diceva:

*“Faccio parte di questo mondo pacifista perché sono colpevole di schierarmi, in modo pregiudiziale, contro la guerra. E questo è il mio peccato.”*

Ma qual era, qual è stata la natura di questo pacifismo radicale?

Credo si possa rintracciare nella sua capacità di attingere a una tensione ideale altissima, radicata in una profonda ispirazione evangelica.

È stato animato da un confronto rigoroso con i fatti, da una lettura analitica della realtà, da una vigorosa passione civile.

Credo si possa affermare che, rispetto al tema *"rifiuta la guerra, prepara la pace"*, Michele Di Schiena abbia offerto un contributo fondamentale.

Chiunque può consultare l'archivio: è aperto a tutti.

Se dovessi sintetizzare al massimo la riflessione che ci ha lasciato, direi che si è trattato – per usare parole di oggi – di una lettura in tempo reale degli eventi, delle decisioni, delle trasformazioni di quel trentennio successivo alla caduta del Muro di Berlino.

Michele è morto nel 2020. I suoi ultimi articoli sono del 2019.

Il cuore della sua analisi è stato, a mio avviso, uno *smontaggio critico* dell'armamentario retorico e linguistico usato per giustificare il nuovo ordine mondiale e le guerre che ne sono seguite.

Un'ideologia ben costruita, basti ricordare:

- che fosse desiderabile un'egemonia statunitense,
- che la NATO fosse necessaria e imprescindibile,
- che lo scontro con gli Stati autocratici e con gli "Stati canaglia" fosse inevitabile,
- che il conflitto di civiltà fosse una realtà,
- che il mercato e la concezione liberale del liberalismo dovessero essere il centro di tutto.

Tutto ciò ha finito per diventare una gabbia, impermeabile a ogni voce alternativa.

Ma se togliamo questa cortina retorica, cosa resta davvero di quel nuovo ordine?

**Concludo.**

C’è un punto di vista che ha attraversato tutta la riflessione di Michele Di Schiena, con coerenza e originalità. Era, per usare un’espressione biblica ed evangelica, il punto di vista dei poveri. Detto in termini sociologici, era lo sguardo dei ceti marginali, del subproletariato, degli “uomini inutili”, di coloro che sono ridotti a numeri, senza diritti.

Quando penso ai suoi scritti, mi torna spesso in mente un'espressione di Jacques Maritain, grande intellettuale cattolico del secolo scorso:

*“Bisogna avere l’orecchio incollato alla terra.”*

E credo che Michele lo abbia avuto, quell’orecchio attento, capace di cogliere ogni battito e ogni speranza.

oooooooooooooooooo

PACE

# INTERVENTO
# della
# PROF.SSA LAURA MARCHETTI

**Mai più la guerra. Il dovere di un pacifismo radicale**

Un caro saluto.

In questi 600 giorni ho fatto tanti dibattiti, è stato un crescendo. Spesso mi sono lasciata trasportare dalle emozioni, incredulità, rabbia, paura, perché noi siamo nel centro della guerra, le basi militari sono qui vicino. Però oggi voglio essere allieva di Michele Di Schiena e porre la questione, credo centrale, che lui poneva in un articolo bellissimo sul Quotidiano, mi pare del 2004, subito dopo l'Iraq, e cioè se, come dice tutta una tradizione che da Hegel va al nostro capo del governo di ieri, senza la guerra la storia scriverebbe solo pagine bianche (ieri è stata fatta non una citazione di Hegel ma la citazione di Cicerone per cui "se vuoi la pace prepara la guerra") oppure se la guerra non è che la morte della ragione, la fine della ragione. Io credo appunto in questa forte idea di Michele Di Schiena e ho portato qui una cosa (un mappamondo) per dimostrare con alcuni argomenti, tre sostanzialmente, che la guerra è contro ragione.

**1. La Terra è tonda: l'universale razionale di Kant**

Il primo di questi argomenti lo prendo a prestito da un filosofo che è uno dei fondatori del razionalismo contemporaneo: Emmanuel Kant, che mentre scriveva il suo libro sulla "Pace perpetua" aveva sulla scrivania il

mappamondo. E’ stato molto difficile trovare un mappamondo, perché noi regaliamo i videogiochi ma dovremmo regalare forse questo oggetto bellissimo ai nostri bambini e a noi stessi, per ricordarci che la terra è tonda. Il nord e sud, l'est e l'ovest sono assolutamente convenzioni, queste lineette nere (i confini) sono altrettante convenzioni, che fra l'altro si spostano molto rapidamente. E se queste sono convenzioni vuol dire che primi non sono gli Stati nazionali con i loro muri, confini, barriere per cui si può anche andare a morire per difendere un confine, ma che la cosa fondamentale che la ragione ci dice è questa: che la terra è tonda e che sulla terra ci sono gli animali, le piante, gli esseri viventi e che questi esseri viventi, siccome la superficie è così, diciamo, praticabile da tutti, hanno una comunità di vita; che tutti gli esseri viventi, animali e piante comprese, nonché tutti gli esseri umani di tutte le parti del mondo si salvano solo se per ragione comprendono che appartengono tutti allo stesso, allo stesso pianeta, alla stessa madre terra. Questa idea non è un'idea romantica, è un'idea politica, fortemente politica. Ed è l'idea che risorse dalle macerie della Seconda guerra mondiale, quando dopo le ferite, diciamo a guerra ancora in corso, ancora sotto i bombardamenti, i ministri dell’Inghilterra e della Francia, raccogliendo l'invito alla pace perpetua di Kant ma anche di altri nobili spiriti (Freud, Einstein eccetera), pensavano che ci volesse un'istituzione mondiale per proteggere la terra. E così, a guerra finita, fondarono l’UNESCO, l'organizzazione mondiale dell’ONU, delle Nazioni unite. Oggi ha 103 stati appartenenti, non c'è Israele, non ci sono gli Stati Uniti, ma allora le Nazioni Unite fecero una cessione di sovranità e insieme pensarono a un

nuovo soggetto etico-politico, l'umanità. Tutte le risoluzioni, da allora, dell'UNESCO hanno come attore principale l'umanità, patrimonio dell'umanità, eccetera. Nell'articolo 1 del bellissimo statuto dell'UNESCO si dice: "mai più, mai più la guerra, mai più la guerra". Poi si dice nel paragrafo successivo: "per eliminare la guerra però non bastano i trattati, non bastano le negoziazioni, bisogna eliminare la guerra della mente degli uomini". E come possiamo eliminare la guerra dalla mente degli uomini? Con quell'acronimo dell'UNESCO: cioè Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la cultura, e la scienza. E noi ci abbiamo creduto, ci abbiamo creduto, abbiamo fatto educazione alla pace, convegni, scritto libri nella idea che si potesse togliere la guerra della mente degli uomini. Poi improvvisamente, però, ci siamo ritrovati di fronte a questo baratro. La guerra è ritornata, è ritornata potentemente, è ritornata con tutto il suo rituale barbarico. E qui faccio un'altra citazione di Michele Di Schiena, che vede proprio il barbarico mito, il mito dell'orda ritornare nel culto degli Stati, nel culto dei confini, nel culto della patria. E noi forse dobbiamo dichiarare il nostro fallimento, ma anche rimboccarci le maniche, pensare che il "mai più" deve essere possibile. Ma come? E qui, tu Fortunato, dicevi: non basta un pacifismo superficiale, ci vuole un pacifismo profondo, un pacifismo radicale, perché quello che è messo in crisi, anche in questi giorni, dall'irrazionalità dei guerrieri è che nemmeno lo possiamo più pensare il pacifismo. Anche ciò che diciamo quando vogliamo imbonire il popolo con ragioni: "*e sì, ma se mettono i soldi per la guerra non li mettono negli ospedali*", non mi convince. Se anche avessimo 1000 ospedali, se

anche fossimo ricchissimi, se anche non ci fosse un problema di risorse, io credo che dovremmo continuare a dire "*mai più*", cioè dovremmo avere nella nostra mente l'idea che "*non si uccide mai*". "*Primo: non uccidere mai*". E questo perché è un dovere in nome dell'umanità.

**2. Il capitalismo da shock e il profitto sui disastri e sulla guerra**

Il secondo punto dell'irrazionalità dei guerrieri. Anche qui Michele Di Schiena ci invitava a un'alternativa che fosse vigile sulle diseguaglianze, implicitamente ma anche esplicitamente, facendo una critica a quel sistema economico che chiamiamo capitalismo. Ora il capitalismo è sempre stato feroce nello sfruttamento degli uomini, nello sfruttamento della natura, però è particolarmente feroce in questi tempi. Una studiosa americana, Noemi Klein, lo chiama giustamente "*capitalismo da shock*", perché è un capitalismo che si arricchisce su terremoti, disastri, alluvioni, guerre. E se non ci sono questi disastri li costruisce in un circuito che aumenta i profitti. La ferocia di tutto questo è insita in questo capitalismo, che ha anche perso quella narrativa e quella ideologia del capitalismo liberale, del capitalismo classico. L'abbiamo visto in una scena, che per me è stata una scena massima di orrore. È sotto gli occhi di tutti quel filmato in cui Trump ed Elon Marck bevevano lo spritz sulle macerie di Gaza, pensando come ricostruire. Intorno donne che ballavano e facevano la danza del ventre, perché loro già pregustavano l'idea di che fare su quel grande cimitero di esseri umani e di bambini (bambini che meno male che sono morti, perché quelli che non sono morti non hanno più le braccia, non

hanno le gambe, non hanno le madri, non hanno il padre, non hanno le scuole). Loro due, i grandi potenti economici della terra, pregustavano appunto la Riviera con i villaggi turistici e gli affari legati al turismo. Ma che pietà, ma che compassione? La compassione è un fatto della ragione, non è un'emozione. La compassione è il fatto della sopravvivenza, del valore della vita. La vita, la civiltà, l'umanità è nata sulle sepolture. La parola umanità viene da "inumare", da seppellire perché, se io seppellisco lo faccio per me e lo faccio per il morto, dico che quella vita ha avuto un senso e che la mia vita nel legame ha anche un senso di continuità. Io seppellisco e piango. Noi meridionali abbiamo inventato il pianto rituale, cioè il pianto collettivo di fronte alla morte per far sì che quella vita non sia vana e che col nostro pianto possiamo dire che continuerà la vita. Noi abbiamo cari i ricordi. Che bella parola "*ricordo*". La vostra associazione è fondata sul "*ricordo*". È una parola bellissima, in inglese c'è solo la parola memory. Non hanno "memoria" e "ricordo", come noi che veniamo dai greci. Ricordo vuol dire "riportare al cuore", riportare il passato, riportare una persona cara al cuore e dare non solo sepoltura ma mantenere in vita quel significato che c'è stato; invece, il capitalismo da shock vuole distruggere annientare: non c'è più niente, non c'è memoria, non c'è ricordo e quindi non ci sarà futuro.

### 3. L'Occidentalismo, il sionismo e la legge del più forte

La ragione viene anche messa in crisi, e il mio cuore trema, da quello che si chiama l'occidentalismo. Un altro dei temi cari a Michele Di Schiena nella sua critica è il

colonialismo e tutte le forme culturali e reali di colonialismo. L'occidente oggi è rappresentato da Israele. Ce l'hanno detto in tutti i modi: la democrazia occidentale è rappresentata dal suo avamposto che è Israele. Ora a parte che è veramente difficile di fronte alla terra tonda, ma anche di fronte a un minimo di conoscenza della storia, capire che cos'è questo Occidente, perché questo Occidente ha i numeri che sono arabi, ha la scrittura che è fenicia, il riso patate e cozze che è proprio uguale al cuscus. Quindi dobbiamo fare uno sforzo per capire che cos'è l'occidente. Ma posto che l'Israele sia la democrazia più avanzata d'occidente, insomma è una democrazia un po', diciamo, orripilante. Ma non è orripilante solo perché c'è Netanyahu. Questa è la cosa che forse è più difficile da dire, perché dietro Netanyahu a compiere questo genocidio, questo inaudito massacro, ci sono i suoi ministri, ci sono i suoi generali, ci sono 188.000 soldati professionisti, ci sono 450.000 riservisti. I riservisti sono infermieri, maestri, persone comuni che nella struttura estremamente militare dello Stato di Israele, che si sente accerchiato, vengono richiamati ogni sei mesi (lì il servizio militare dura tre anni per gli uomini e due anni e mezzo per le donne) e quindi i riservisti partecipano anche loro a questo massacro. E poi ci sono i coloni, che da quando è nato Israele pensano che, chissà come, che quella terra è loro e quindi possono fare di tutto. Poi c'è la Knesset, cioè il Parlamento, la camera unica di Israele, che nel 2017 quasi all'unanimità ha approvato il principio del sionismo. L'UNESCO ha bollato il sionismo come una delle forme, nel 2015, più bieche di razzismo. Pensate che la società americana di antropologia, quasi all'unanimità, da quel

momento ha escluso, fra gli antropologi, tutti coloro che praticavano il sionismo. Invece il sionismo è legge dello Stato di Israele, il che vuol dire che gli unici ad avere diritti di cittadinanza in un posto dove esistono ebrei, musulmani, cristiani, gli unici ad avere diritto di cittadinanza sono gli ebrei. La lingua è la lingua ebraica, le feste sono le feste ebraiche, gli altri non sono cittadini. E allora, forse, non solo chi sta facendo il massacro andrebbe additato come colpevole, ma forse anche il principio del sionismo e ogni principio razzista, ogni principio etnocentrico, ogni principio occidentalista che ritiene che un popolo possa essere superiore all'altro per razza, per religione... per altro. Io credo che oggi i pacifisti radicali non dovrebbero limitarsi a condannare Netanyahu (non riesco neanche a pronunciarlo tanto è l'orrore). Dovrebbero chiedere una Corte internazionale di giustizia. Ci sono due modelli di corti internazionali di giustizia di fronte a certi massacri analoghi. Uno è quello che fu istituito dopo la Seconda guerra mondiale nel processo di Norimberga. Nel processo di Norimberga si scontrano due potenze care alla letteratura greca: Antigone e Creonte. Da una parte i criminali nazisti che in nome di Creonte dicevano che loro non erano criminali perché avevano obbedito alla legge, dall'altra gli avvocati, che poi riuscirono a istruire il processo di Norimberga in nome di Antigone, eroina di tutti i diritti umani e successivi. Dissero che, sì, c'è la legge positiva, e noi dobbiamo rispettare la legge perché senza legge non viviamo, ma c'è anche una legge più antica che è la legge di natura. La legge del cuore, la legge delle divinità, del diritto naturale che vuole rispetto della vita, sepoltura, dignità, memoria.

Poi c'è stato un altro modello di Corte internazionale, che forse dovremmo imitare in questa attribuzione di colpa a chi ha compiuto il massacro materialmente ma anche all'ideologia sionista. Mi son trovata a partecipare proprio agli ultimi atti, quando sono andata in Sudafrica al vertice dello sviluppo sostenibile. I crimini sotto accusa erano i crimini dell'apartheid. Terribili. Mandela istituì una commissione affidandola a un vescovo, un uomo straordinario, Desmond Tutu: la **Commissione per la riconciliazione**. Io mi stupii che di fronte a tanti massacri era prevista la riconciliazione. Ma la Corte funzionava su questo principio: i carnefici devono dichiararsi. Devono nominare le vittime e tutte le vittime, migliaia. Migliaia e migliaia furono chiamate per nome, perché non basta una giustizia che cancella le vittime. Ci vuole anche qui, nel caso di Gaza, una giustizia che restituisca il nome e quindi il ricordo alle vittime.

**Un'ultima questione: patriarcato e guerra**

Un altro male è il patriarcato, male antico più antico del conflitto uomo-donna. Anche Freud lo ha spiegato. Il patriarcato non è solo l'offesa che alcuni uomini violenti (non tutti, ci sono tanti uomini gentili!) fanno alle donne, no il patriarcato nasce come odio dei vecchi sui giovani. Questo è il patriarcato: i vecchi in qualche modo sono invidiosi dei giovani e li devono punire. I giovani possono ribellarsi, ma il patriarcato nasce su questa idea, che si possa fare del male ai giovani. Vedete, i signori della guerra sono tutti vecchi: Netanyahu, Putin... Chi muore però? muoiono tutti ventenni. Poi i bambini o i ragazzi di vent'anni. La mia università ha un corridoio con Kiev, un

corridoio accademico, e ci dicono che lì, in quella resistenza coatta dell'Ucraina, stanno morendo i ragazzi di 20 anni. E chi muore dall'altra parte? I giovani soldati russi costretti, i ragazzi di vent'anni. E poi in Palestina muoiono i giovani, muoiono i bambini.

Questo patriarcato violento però ha fondato l'idea di patria. L'idea di patria nasce proprio da questo: dall'idea dei patriarchi e dei patrimoni. Allora forse questa idea di patria che corrisponde all'idea di confine, un'idea di patria, di patriota e di tutto il rituale dell'eroismo dell'amor di patria, del sacrificio di patria (su cui Michele Di Schiena ha scritto cose importantissime), dovrebbe essere ribaltata. E chi può farlo? Io credo che potrebbero farlo le donne. Dovrebbero farlo le donne. Purtroppo, purtroppo fra i tanti orrori di questi 600 giorni ho visto tante donne in divisa e oggi in Europa a comandare la guerra e a comandare questa Europa del riarmo armato sono donne. Sono 4, 5 donne importantissime che hanno, a iniziare dalla nostra presidente del Consiglio, questo terribile amore per la guerra. Vediamo in divisa anche le soldatesse americane e le soldatesse israeliane che comandano le truppe. Le abbiamo viste qui da noi tante generalesse, durante la festa della Fiera del Levante che invitavano i bambini a farsi le fotografie sui carri armati. Le vediamo nelle scuole. Le scuole sono invase (il tema è troppo lungo e non posso aprirlo qui) da una militarizzazione crescente delle coscienze non solo perché i militari entrano nelle scuole a fare educazione alla legalità ma perché seducono i ragazzi e quanto più sono fragili i ragazzi, tanto più vengono sedotti dal fascino della divisa. Come nel 1935 l'Italia entrò in guerra anche per i contenuti culturali. Nel 1935 quando Del

Vecchio fece una riforma sul “libro e moschetto”[1], quando cominciarono a veicolarsi valori fondati sulla gara, sulla competizione, sulla sopraffazione, sul merito. Si chiama oggi Ministero del merito e non più Ministero della pubblica istruzione. Il compagno di banco non è più la persona a cui devi volere bene, il compagno di banco è il tuo nemico, devi contrastarlo. Bene, in tutto questo le donne tacciono. Questo, secondo me, è contro natura e contro ragione. Non contro natura, perdonatemi, perché la maternità non è un fatto di natura, la maternità è un fatto simbolico di accettazione, è un fatto storico, è un fatto etico, la maternità non è solo del mio bambino o della mia bambina, ma la maternità dei figli della terra.

**Chiudo dichiarandomi figlia di Ecuba.**

Allora io mi rifugio, e chiudo, in un testo che amo moltissimo, dichiarandomi figlia di Ecuba. È un passo dell'Iliade, straordinario, in cui c'è Ettore che sta partendo per la guerra, per il duello con Achille. È un passo molto celebre. Ci sono i troiani tutti, c’è tutto il popolo di Troia, poi c'è il vecchio padre, c'è la moglie di Ettore e gli dicono: “*ma tu dove vai? Achille è una macchina da guerra, è stato costruito per la guerra. Tu morirai, morirà Troia con te. A che serve il tuo sacrificio?*”. Ma gli uomini, si sa, devono fare gli eroi, devono partire per la guerra. E la moglie gli dice: “*ma per che cosa vai a combattere? La patria siamo noi, sono i tuoi figli, i tuoi amici, sono i tuoi anni, la perderai*

[1] La riforma Del Vecchio del 1935, che introdusse il motto "Libro e moschetto", fu un insieme di provvedimenti volti a militarizzare l'istruzione nella scuola italiana durante il regime fascista. L'obiettivo era plasmare i giovani italiani secondo i valori del fascismo, fondendo l'istruzione scolastica con l'addestramento militare e la partecipazione attiva alla vita del regime.

*lo stesso la patria*". E niente, lui è l'eroe, deve andare a sacrificarsi. Allora la vecchia madre fa un gesto straordinario, che tutte noi dovremmo fare. Lei si scopre il seno e dice: "*figlio questo seno che ti ha dato il latte, che ti ha dato la vita, non può essere complice con la morte"*. Noi questo dovremmo fare e dovremmo aggiungere anche un'altra parola. Non solo la disobbedienza di Antigone, ma la parola che è in un canto bellissimo della Prima guerra mondiale fatto dalle madri. È il canto del disertore che dice: "*non ti darò mio figlio*". Ecco io a te, a te, mio figlio non te lo darò.

oooooooooooooooooo

# INTERVENTO
# di
# MONS. FRANCO MOSCONE

**1. Educazione, linguaggio e cultura: tra fratellanza e competizione**

Un grazie particolare al mio confratello + Mons. Giovanni, e grazie per questo invito che, ovviamente, non mi aspettavo. È arrivato attraverso il seminario di Molfetta. Dopo l'excursus della professoressa Marchetti non saprei che cosa aggiungere. Dico innanzitutto che aderisco in pieno a tutto quanto ho ascoltato, in particolare alle osservazioni finali relative al mondo della scuola e all'educazione in Europa, e in Italia in particolare.

Quando si cambiano i termini, non si fa solo un'operazione linguistica e di vocabolario, ma si compie un'operazione culturale, e a volte anche un'azione di inquadramento del popolo, fino a oscurare il pensiero libero. L'aver rinominato il "Ministero della Pubblica Istruzione" in "Ministero del Merito", quando lo sentii per la prima volta, mi fece davvero ribollire. L'educazione deve costruire la fratellanza, non può essere orientata alla competizione. Nella misura in cui si introduce la competizione, si forma inevitabilmente alla violenza, all'aggressività, alla divisione e, infine, si motiva la guerra stessa.

Mi colpisce anche il modo subdolo con cui il mondo militare entra oggi nelle scuole, persino nella scuola primaria. Ho visto portare, su invito, i piccoli pazienti di Casa Sollievo della Sofferenza della pediatria oncologica all'aeroporto militare di Amendola, per far loro visitare i caccia, salire a bordo e, ufficialmente, per distrarli e offrir loro un momento di felicità. Mi

sono chiesto: “Ma che cos’è questo? Che cosa vuol dire tutto ciò?”

La mia storia proviene dal mondo della scuola e dell’educazione. Per questo motivo questi cambiamenti mi fanno pensare a un futuro diseducativo, che divide invece di unire, che non aggrega, che rifiuta la solidarietà che allontana la fratellanza.

**2. Guerra, verità e democrazia tradita**

Io ho due padroni – ogni tanto lo dico – perché, come vescovo rispondo alla CEI e al Papa, ma come responsabile della Fondazione di Casa Sollievo della Sofferenza e delle opere di Padre Pio, rispondo alla Segreteria di Stato. La Segreteria di Stato mi ha detto di essere “prudente” quando parlo di certi argomenti: un modo per tirarti le orecchie senza farti male!

Ma come si può essere prudenti oggi, di fronte a ciò che vediamo e di cui siamo testimoni? Se “prudenza” vuol dire fermarsi e aspettare, allora non è più possibile tacere. La prima arma che abbiamo, a mio giudizio, è dire le cose come stanno. Il comandamento di non dire falsa testimonianza parte dagli occhi e dall’osservazione: si guarda, si ascolta, poi si parla e, se serve, si denuncia assumendosi la responsabilità.

Quanto sta accadendo a Gaza – ma non solo lì – è un genocidio. È un’azione disumana, voluta, non semplice una reazione ai fatti del 7 ottobre 2023. È qualcosa di pianificato da decenni, fin dalla nascita di quello Stato ebraico che, come europei ed occidentali, abbiamo definendolo “l’unica democrazia del Medio Oriente”. Ma quando una democrazia – che dovrebbe essere il più umano dei regimi – si comporta così, allora diventa il peggiore dei regimi. Quando le democrazie pianificano e portano avanti certe azioni, si conferma il detto latino *corruptio optimi pessima* - la corruzione delle cose migliori porta al male peggiore.

Lo vediamo con lo Stato di Israele, ma anche con le nostre democrazie occidentali, a partire da quella statunitense. Non mi piace definire "America" gli Stati Uniti. L'America è molto altro, e grazie a Dio, anche migliore! Persino il paese confinante con gli USA si chiama "Stati Uniti", ma del Messico"!

La democrazia statunitense, dalla fine della Prima guerra mondiale, ancor più dopo la Seconda, è stata proposta come ideale assoluto, autorizzandola a programmare e giudicare il mondo secondo i propri interessi, a dividere le nazioni in buone e cattive, in stati amici e "canaglie": questa modalità di giudicare non è accettabile. L'Europa, invece di essere autonoma, ha seguito gli USA come un cagnolino al guinzaglio. Eppure, le nostre leggi ora vietano anche di tenere gli animali al guinzaglio.

L'Europa che si lascia guidare dagli Stati Uniti rinnega la propria identità. Le sue radici sono greche, romane, cristiane. Ricordo lo storico Giovanni Reale che parlava dell'Europa come nata in Grecia con la *polis*, nata a Roma col diritto romano, cresciuta nei valori ebraico-cristiani della Bibbia e sviluppatasi con la scienza moderna e libera a partire da Bacone e Galileo. Ora stiamo tradendo tutto questo, lasciando che dieci super-ricchi con trilioni di dollari – come Elon Musk o Bezos – determinino l'agenda mondiale. Quando ho sentito che il presidente del Veneto accoglieva con entusiasmo Bezos a Venezia per lo sfarzo del suo matrimonio, ho pensato: "Perché questo entusiasmo non lo promette anche a chi fugge dal Nordafrica e rischia la vita sui barconi senza arrivare con jet privati e lussuosi?"

### 3. Nato, conflitti e occasioni mancate

Dobbiamo avere il coraggio di liberarci da questo guinzaglio USA. E, lo dico fuori da ogni prudenza e senza mezzi termini, a mio giudizio ciò significa **uscire dalla NATO**.

Negli anni '80, da giovane prete, prima della caduta del Muro, cercavo esperienze originali per l'animazione giovanile. Scoprii i

pellegrinaggi a piedi verso Częstochowa, in Polonia, e vi partecipai accompagnando giovani. Mi presentavo come studente, anche se sapevano che ero prete. Dopo la caduta del Muro, i miei superiori mi chiesero di fondare una casa religiosa in quelle zone. Quando, nel 1991, si dissolse l'Unione Sovietica, crollò anche il Patto di Varsavia. Quello era il momento giusto per sciogliere anche la NATO. Ma l'Occidente, convinto di essere vincitore, perse l'occasione di essere giusto e veramente libero.

Fu allora che si riaprì la divisione del mondo. Avremmo dovuto riconoscere l'unità dell'umanità, come diceva Kant: "La terra è sferica, e ovunque vai, ti rincontri." Invece, l'Occidente disse: "Noi abbiamo vinto, voi avete perso." Riaprimmo la frattura della "guerra fredda" rendendola globale su tutto il pianeta.

Una seconda occasione persa furono i trattati di Minsk (Bielorussia). Se l'Occidente li avesse rispettati, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia non sarebbe avvenuta. Papa Francesco aveva ragione nel dire: "Siamo andati ad abbaiare sotto la porta di casa della Russia." Io vivevo in Polonia quando questa entrò nella NATO e mi dissi: "stiamo andando verso una nuova guerra mondiale."

Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris* (1963), scrisse che la guerra è *alienum a ratione*, fuori dalla ragione. Dopo Hiroshima e Nagasaki non ci sono più motivi per non affermare che la guerra è contro la ragione. Eppure, continuiamo a costruire armi. Il culmine dell'ipocrisia è stato convincere Zelensky a non trattare con l'aggressore. È falso: non trattare significa prolungare la guerra ad oltranza a solo beneficio di chi costruisce armi.

### 4. Diplomazia e pace come scelta politica

La diplomazia è uno strumento razionale, la guerra è uno strumento irrazionale. Quando ieri la nostra premier ha citato il proverbio "*Si vis pacem, para bellum*", le risponderei: "Cara Giorgia, studiati la storia." Tutte le volte che si sono preparate

armi, sono state usate, non tenute come soprammobili o monili da ostentare.

Condivido l'analisi del Professor Alessandro Barbero: la situazione attuale somiglia a quella che precedette la Prima guerra mondiale. Dopo quarant'anni di pace, ci fu una corsa agli armamenti e quelle armi purtroppo vennero usate. La Prima guerra mondiale portò alla Seconda, poi alla Guerra fredda, ma anche a tanti conflitti attivi.

Vorrei raccontare un'esperienza personale, a conferma che si deve sempre trattare. Nel 2006, da vicario generale della mia congregazione, andai in Sri Lanka, in piena guerra civile tra i cingalesi e le Tigri Tamil. I miei confratelli indiani, dopo lo tsunami del 2004, avevano avviato un progetto per costruire un villaggio per bambini. Per poterlo realizzare, dovetti incontrare sia i rappresentanti del governo locale ufficiale sia i leader delle Tigri Tamil (definiti dai primi "terroristi"). Solo così il progetto fu possibile, si è sviluppato ed è ancora attivo. Se avessimo trattato con una sola parte, l'altra lo avrebbe distrutto o ci avrebbe arrestato.

Ai politici dico: "Se vuoi fare politica, non devi riarmare. Devi ripudiare la guerra. La tua arma è la diplomazia, il tuo dovere è metterci la faccia anche con chi consideri nemico."

L'Europa oggi non lo sta facendo. Vuole solo riarmare, magari per sostenere l'industria automobilistica tedesca... e un po' anche la nostra in crisi.

Sono convinto che, almeno dalla Prima guerra del Golfo, passando per le guerre dei Balcani negli anni '90, tutti i governi italiani, che si sono susseguiti e di colori diversi, hanno progressivamente smesso di rispettare l'articolo 11 della Costituzione. Abbiamo avuto, almeno in parte, governi anticostituzionali.

Non so se sono stato prudente. Ditemelo voi.

+ p. Franco Moscone crs

oooooooooooooooooo

PACE

# DIBATTITO

## Mons. Giovanni Intini, Brindisi

Saluto il confratello vescovo e padre Franco, la professoressa Marchetti e gli organizzatori. La mia presenza qui vuole semplicemente ribadire quello che ho avuto modo di dire al termine domenica della processione del Corpus Domini riprendendo l'invito che abbiamo avuto da Papa Leone nell'incontro della settimana scorsa, quello di avere un'attenzione pastorale alla pace perché le nostre comunità, dalle parrocchie alle diocesi, alle associazioni possono e devono diventare scuole e laboratori di pace, a cominciare dalle relazioni, quelle più immediate per arrivare alle relazioni più ampie. In questo momento non si tratta di schierarsi o non schierarsi. Penso che non possiamo non essere a favore della pace mediante l'attenzione a ripudiare effettivamente la guerra, perché non si può assistere più a tutto questo dramma, con queste alchimie di parole. Non ho molta confidenza con l'inglese. Si ripete continuamente il ritornello che dobbiamo lavorare per la “deescalation”. Poi continuano a fare la guerra. Al di là degli slogan dobbiamo cominciare giustamente, come diceva la professoressa, a ragionare, a usare la ragione perché la ragione ci porterà forse ad avere un atteggiamento diverso. Come dicevo domenica scorsa, non dobbiamo dire: “a chi appartieni tu, a chi appartengo io”. Dobbiamo mettere insieme le forze perché questa è una questione di vita o di morte. Qui stiamo nella terra di don Tonino. La convivialità delle differenze possa veramente portarci a costruire qualcosa di concreto

riguardo al ripudio della guerra e alla costruzione della pace dalle radici. Sì, dalle radici per dire che noi viviamo già quello che esigiamo anche dai nostri governanti.

## Lia Caprera, Brindisi

Buonasera. Colgo tutti gli inviti alla all'azione e all'unità. Rappresento e prendo la parola a nome del Comitato contro il genocidio del popolo palestinese contro il riarmo e per la pace di Brindisi. Abbiamo messo già nel nostro nome tutto il programma e faccio a questa importante riunione una proposta. Vi leggo un appello:

Appello per la manifestazione di sabato 19 Luglio 2025 a Brindisi CONTRO le guerre, il riarmo, la devastazione ambientale dei territori, PER la Palestina.

La proposta è sostenuta della campagna nazionale “PER il Clima, FUORI dal fossile”, che realizza il “Climate Camp 2025" dal 17 al 20 Luglio ad Ostuni, dalla “Rete dei Comitati per la Pace di Puglia”, dal "Comitato contro il genocidio del Popolo Palestinese, contro il riarmo, per la pace” di Brindisi, dall'Assemblea di Melendugno “contro il raddoppio di TAP e le regalie alle Amministrazioni”.

La manifestazione intende denunciare che la guerra è lo strumento privilegiato attraverso il quale il capitalismo si accaparra delle fonti energetiche - fossili e nucleari - indispensabili alla crescita dei profitti e alla competizione tra i mercati mondiali al prezzo della perdita di vite umane e della devastazione ambientale dei territori.

Il costante aumento delle spese militari è uno degli indicatori di questo processo. Infatti, la Commissione Europea ha deciso di investire 800 miliardi di euro nel riarmo del nostro continente, e i paesi aderenti alla NATO

stanno decidendo di innalzare al 5% del PIL la quota di spese militari nel bilancio nazionale.

Un fiume di denaro sta per essere sottratto ai bisogni sociali quali sanità, istruzione, trasporti, transizione ecologica, lotta alla violenza di genere, politiche attive del lavoro, ecc. per essere dirottato alle multinazionali delle armi e dell'energia, mentre il sistema di welfare viene ridotto all'osso, l'impoverimento e il disagio sociale crescono sempre più.

La Puglia è investita da questi devastanti processi e il corteo attraverserà la città per indicare alcuni di questi luoghi.

Passeremo davanti al Castello Svevo, sede della Terza Divisione della Marina Militare italiana, dove si è svolta la cena del G7 nel 2024, perché gli insediamenti militari continueranno a condizionare la funzionalità del porto di Brindisi.

Infatti, sono previsti, nell'ambito del progetto nazionale "Basi Blu", ingenti finanziamenti per adeguare le strutture militari agli standard della NATO e la destinazione di 500 metri di banchina del porto per ospitare la nuova portaerei “Trieste”.

D'altro canto, Brindisi è la città dove si rimanda la chiusura della centrale a carbone di Cerano perché c'è la guerra in Ucraina, così dice il ministro all’Ambiente Pichetto Fratin, e diviene lo snodo fondamentale degli arrivi dei gasdotti, con il previsto raddoppio del TAP, progetto contro il quale si sono già attivate assemblee e proteste nel Salento.

E ancora si vuole aggiungere lo snodo del gasdotto Poseidon che, sempre nel Salento, dovrebbe portare il gas

prelevato dai giacimenti nel mare di Gaza, rubato ai palestinesi dagli israeliani. Uno dei tanti esempi di intreccio devastante e mortale tra guerra e fonti energetiche.

In Puglia anziché investire in un nuovo modello di sviluppo e procedere alla chiusura definitiva degli impianti dell'area calda dell'ILVA di Taranto, si sceglie di continuare a produrre carbone fino al 2039 e di posizionare una nave rigassificatrice nel porto senza considerare l'aumento di rischio di incidente rilevante di cui alla normativa Seveso che riguarda gli impianti dell'ILVA e dell'ENI.

E per chiarezza sui programmi in atto riportiamo le affermazioni del Ministro Urso durante un incontro sulla decarbonizzazione nella nostra città: a Brindisi ci impegneremo come stiamo facendo a Taranto dove con l'acciaio che produrremo, costruiremo il ponte sullo stretto, le nuove navi militari, la nave rigassificatrice.

Per questo invitiamo le componenti sociali, sindacali, culturali e religiose, attente alla qualità della vita, dell'ambiente, per una vera transizione ecologica, per un nuovo modello di relazione tra i paesi e i popoli, per la risoluzione pacifica dei conflitti attraverso il rispetto del diritto internazionale e la diplomazia, per l'avvio di un reale processo di disarmo mondiale, a rafforzare un movimento di opposizione al governo del mondo, fondato su guerra, saccheggio delle risorse naturali e distruzione dei territori.

Mimmo Tardio, Francavilla Fontana

Qui sono presenti due vescovi della conferenza episcopale pugliese. La Puglia ha dato i natali a don Tonino e tutti sappiamo chi è stato don Tonino Bello. C'è anche mons. Satriano che ultimamente si è esposto. Vorrei

sapere: i vostri confratelli dell’episcopato sono aperti in questa direzione, nella direzione che ha rappresentato lei e mons. Intini oggi?

## Raffaele Chiarella, Latiano

Ho apprezzato particolarmente tutti e tre gli interventi. Però volevo soffermarmi su quelli che sono i nemici che abbiamo in casa. Banalmente noi spesso parliamo degli Stati Uniti come una potenza autoritaria, molto liberista. Però fondamentalmente non è così diversa la nostra Unione Europea. E’ estremamente distante da quelli che sono i valori del manifesto di Ventotene cioè quelli di Altiero Spinelli. La nostra Europa è fondata sul modello di un totalitarismo moderno: in chiave economica è ordoliberista, neoliberista e globalizzata. Il Parlamento europeo ha soltanto un ruolo consultivo e non ha un ruolo legislativo. E poi noi ci permettiamo di etichettare altri paesi, ad esempio la Russia e la Cina, con il termine totalitarismo. Guardiamo un attimo nell'orticello di casa: la commissione europea è la stessa da ben vent'anni. È cambiata la Von der Leyen perché prima del 2019 c'era un altro esponente, ma fondamentalmente i partiti che poi davvero contano restano sempre gli stessi, nonostante la sinistra radicale, quella che porta le istanze popolari, abbia aumentato il suo peso elettorale. Dovremmo ripensare questa Europa. Il vero problema è proprio l'unione europea. Essa fa da spalla a ciò che fa Israele. Il premier tedesco afferma addirittura che miglior democrazia del Medio Oriente e ha fatto bene ad aggredire il presunto totalitarismo iraniano. Anche se poi la stessa carta dell’ONU afferma che ogni popolo ha diritto al proprio

governo. Quindi non ci dovrebbero essere governi di serie A, i regimi liberali, e regimi di serie B o di serie C. Si parla di dittatura laddove la separazione dei tre poteri. Ricordo che in Italia questa separazione dei tre poteri è molto fragile visto che ad esempio la Meloni, che rappresenta il potere esecutivo, si è sempre intromessa in quello che è il potere dei magistrati. Anche da noi lo stato di diritto è a rischio. Ma noi pensiamo sempre agli altri. Guardiamo a ciò che ci opprime realmente ovvero questa Unione europea.

## Giancarlo Canuto, Mesagne

In questo prolungato e drammatico frangente dell'Umanità sono tante le cose che ci fanno riflettere profondamente. Tra queste voglio soffermarmi sulla enorme sproporzione tra la diffusione della violenza della guerra e la reazione inadeguata della opinione pubblica. Pare prevalere uno stato di paralisi, di inebetimento, di impotenza, di immobilismo. Sembra così lontano lo scenario di una forte reazione collettiva che pure il Movimento per la Pace ha vissuto nel passato.

Allora nell'attesa che ciò accada occorre non avere "cedimenti" su tre questioni che mi appaiono fondamentali e rigenerative di una nuova coscienza collettiva che oggi appare appannata.

Innanzitutto, non cedere mai al sentimento dell'assuefazione come quando consideriamo le morti per ingiustizia e per guerra come parti una cronaca quotidiana asettica. Una enumerazione collettiva (20 morti, 50 morti, mille morti) che allontana dall'identificare dietro quei numeri volti, storie, persone, orfani, vedove, tragedie, lutti, separazioni, vuoti incolmabili. Se non torniamo ad avvertire

il dolore della umanità sofferente il cinismo di questa cultura contemporanea colpisce anche noi, come un virus che si espande e ci rende tutti, pur in misura diversa, insensibili. Le storie di dolore e morte provocate dalla furia insensata della guerra e che si riversa prevalentemente su innocenti devono colpire e segnare le nostre esistenze inzuppate di benessere e distratte da mille pensieri altri.

Poi non dobbiamo cedere alla rassegnazione. Troppo grandi le questioni, tanto complesse che preferiamo rifugiarci nell'accettare come inevitabile lo status quo. La politica mondiale nelle mani di pochi personaggi ci hanno spinto a diventare "spettatori", convinti per necessità e convinzione che la storia la fanno solo loro con le loro scelte. Assistiamo alla deriva senza più esprimere il nostro dissenso, il pensarla diversamente, il nostro essere allarmati, contrariati. Allora per non cedere alla rassegnazione in attesa della rinascita di un Movimento mondiale della Pace, sul piano personale non dobbiamo far mancare mai la nostra presenza fisica nei luoghi dove ci si riunisce contro la guerra, la violenza e per la pace. Non guardare da casa o dai social ciò che si muove ma andarci, essere presenti, manifestare che non ci arrendiamo alla ingiustizia.

Il terzo cedimento da evitare e che mi appare decisivo per la generazione di qualcosa di autenticamente alternativo è non cedere alla violenza. Oggi la prevaricazione, la violenza non contraddistinguono solo le relazioni tra gli Stati ma anche i rapporti interpersonali. Il cedimento alla violenza vanifica la possibilità di realizzare un movimento autenticamente alternativo. Occorre testimoniare fin dai rapporti personali, famigliari,

professionali, sociali e politici uno stile di vita caratterizzato dalla nonviolenza, dalla tolleranza, dalla comprensione delle ragioni altrui, dal rifiuto della prevaricazione e della ricerca ossessionante di posizioni di privilegio e di comando. Non esiste una violenza positiva, che fa bene e che può essere accettata perché lo decido io: da persone e ambienti corrotti dalla violenza non nascerà mai una autentica e duratura alternativa.

## Bobo Aprile, Brindisi

Siamo stati sabato a Roma. Subito dopo la Meloni interviene e dice: dobbiamo fare particolare attenzione all'operaio che si sono montato la capo che vogliono occupare un'altra volta le autostrade, in raccordo autostradale di Bologna. Dobbiamo fare attenzione a quisti, dobbiamo fare attenzione alle manifestazioni dei pacifisti... Ma c'è intenzione tengono questi qua? La domanda è questa, perché mi preoccupa molto anche il ruolo delle organizzazioni sindacali in questo. Oggi a sta Meloni, a sta cristiana qua, (è vero non bisogna essere violenti) ma "nu scuppulone" glielo darei. Dice: "non vi preoccupate, le spese militari faranno crescere l'economia". Mi preoccupa la cosa. In un'inchiesta fatta a Siena, è stato chiesto a un operaio licenziato: "ma dopo questa avventura che si è finita drammaticamente, saresti disponibile a produrre munizione?" Molti operai hanno risposto sì. C'è da preoccuparsi. Ero presente alla riunione in cui erano presenti il ministro Urso e Picchetto Fratin che dicono: "non vi preoccupate, non succede niente se rinviamo". Ecco perché amavo Michele Di Schiena. Nonostante ci fossero divergenze, io a qualcheduno

qualche scoppola ci vuole. Ma lui mi diceva: “sta calmo, sta calmo, dai sta calmo”. E questo dice: “rinviamo la chiusura della centrale di Cerano perché c'è la guerra in Ucraina”. Allora dichiariamo che c'è un’economia di guerra. Ci sono una serie di cose non preoccupanti ultra-preoccupanti. Ci stanno portando alla guerra vera vera, piano piano, caledda caledda. Faremo una riunione sabato per dire: “Stop Army Europe”. C'è stata una riunione nazionale a Roma, è stata bella ma pur pesante. Temperatura a 40 ° ma io mi posso lamentare quando muoiono li piccinni, quando sta morono li cristiani? La cosa che mi preoccupa sono questi messaggi che non sono subliminali. Una volta si parlava di messaggi subliminali, mo’ sono diretti: l'economia cresce con la guerra e con le armi. E tornando indietro abbiamo cominciato con le guerre umanitarie. Mi permetto di dire che a Brindisi c'è stata la prima manifestazione contro la guerra in Iraq, il 20 di agosto, contro la partenza delle navi italiani che andavano a proteggere lo stretto di di Hormuz. Quindi mi preoccupa molto come comitato cobas tutto sto allarme che non è soltanto un allarme. Ho conosciuto don Tonino Bello. Mi ricordo che litigammo con Frisullo a Gravina-Altamura perché era prete. Ora lo vogliono fare Santo e allora “gli menavano certe carcagnate in faccia”! La chiesa è un pochino strana pure da questo punto di vista. Attenzione quello del 19 non è un rito, quello del 19 è un unire anche le nostre forze. Concludo dicendo che ho sempre Michele nel cuore e vulia tantu cu stava qua.

oooooooooooooooooo

# REPLICHE

## Mons. Franco Moscone

Sulla CEI che cosa devo dire? Forse siamo arrivati un po' in ritardo a denunciare la situazione ma ci siamo arrivati. Soprattutto le parole di monsignor Savino, il vicepresidente della Cei per per il Sud, e in aprile mi pare, furono abbastanza chiare e credo che rappresentino la maggioranza dei vescovi non solo pugliesi ma d'Italia. Forse il cardinale (n.d.r. Zuppi) è stato un po' troppo prudente ma aveva anche una funzione diplomatica in quel momento.

Sono contento per quanto detto dal giovane Raffaele anche perché abbiamo bisogno di pensare ai giovani, che abbiano sogni che riguardino la nostra Europa e la nostra Italia, che sono da ricostruire sotto ogni aspetto altro. Non vorrei aggiungere altro. Non ho conosciuto Michele Di Schiena. Non conosco tanto Brindisi. È la seconda volta nella mia vita che metto piede qui. La prima volta era per l'ingresso del vescovo. Conosco Brindisi per la storia e mi ha fatto piacere anche vedere in quest'aula le foto della fine della monarchia e dell'inizio di un percorso repubblicano e di una costituzione che, come ho detto prima, rischia tante volte di non essere applicata soprattutto in alcuni suoi articoli e che ha bisogno di essere ripresa in mano e applicata in toto almeno per quanto riguarda la prima parte. Grazie.

## Professoressa Laura Marchetti

Sulle domande: serve chiedere se la chiesa è unita? Su questo può non essere, ma non serve. Invece serve ricordare quanto il Papa abbia dato al mondo con la sua pastorale contro la guerra, serve ricordare che c'è un discorso della montagna. Serve ricordare che forse l'immagine di Dio che Israele veicolando, quel Dio terribile degli eserciti passa per la sconfitta invece del Dio ragazzo, del Dio che invece fa il discorso della montagna. E serve dire che l'Europa (n.d.r. è un fallimento), si è vero ma in questo momento forse non serve. Forse serve ricordare che l'Europa è quella della Grecia quella di Erasmo. Voi giovani andate in giro per l'Europa perché c'è stato uno che in Europa ha detto la follia della guerra. Serve ricordare questa idea dell'altra Europa e poi serve disinquinare l'immaginario di guerra in tutti i modi. A me piace molto l'espressione “è venuto il momento di mettere in gioco i nostri corpi in tutte le forme: la disobbedienza, il boicottaggio, l'invito alla diserzione”. Ma anche mettere in gioco la parola. In questo momento ognuno, tu che sei così bello e bravo, tu devi andare in giro a mettere i semi della ragione. Quest'oggi possiamo fare. E poi dobbiamo riscoprire anche il coinvolgimento, dobbiamo ricostruire l'immaginario inquinato, in tutte le forme col teatro e con la musica, con la danza, con le canzoni. Riscopriamo le canzoni di guerra perché così forse riusciamo ad arrivare un po’ più lontano dal baratro. Riscopriamo la comunità e chiudiamo un po’ di intelligenza artificiale agli schermi. Grazie.

oooooooooooooooooo

PACE

# INDICE


| | |
|---|---|
| Premessa | pag. 2 |
| Biografie | pag. 6 |
| Introduzione di Fortunato Sconosciuto | pag. 7 |
| Intervento della prof. Laura Marchetti | pag. 13 |
| Intervento di mons. Franco Moscone | pag. 25 |
| Dibattito | pag. 31 |
| Repliche | pag. 40 |


I testi, eccetto quelli del dibattito e delle repliche, sono stati rivisti dai relatori e dalla relatrice.

I Bodoni della Associazione Archivio per l'Alternativa MDS-Brindisi si possono legge sul sito:
https://www.archiviodischiena.it/i-quaderni/

1. UN UOMO DEL SUD - 28 GIUGNO 2021.

2. LA BUONA BATTAGLIA DEL RADICALISMO EVANGELICO. MICHELE DI SCHIENA NELLA SINISTRA CATTOLICA - 25 FEBBRAIO 2022.

3. IL CAMBIAMENTO D'EPOCA DELLA CHIESA CATTOLICA. 13 AGOSTO 2023.

4. ARCHIVIO DI SCHIENA: INTERVENTI 2000-2014 SULLA GUERRA IN PALESTINA. GENNAIO 2024.

5. IL CATTOLICESIMO TRAGICO DI MASSIMO CACCIARI. GENNAIO 2025.

6. MARX CHE NON TI ASPETTI. APRILE 2025.

7. RIPUDIA LA GUERRA, PREPARA LA PACE. GIUGNO 2025.

Per contatti:

. • e-mail: archivioperlalternativamds@gmail.com

. • sito web: www.archiviodischiena.it